

SAGGI DONZELLI

Natura e artefatto
(ultimi volumi pubblicati)

Cristina Bianchetti
Spazi che contano.

Il progetto urbanistico in epoca neo-liberale

Susanna Caccia e Carlo Olmo
La villa Savoye.
Icona, rovina, restauro (1948-1968)

Fuori Raccordo.
Abitare l'altra Roma
a cura di Carlo Cellamare

Città tra sviluppo e declino.
Un'agenda urbana per l'Italia
a cura di Antonio G. Calafati

Carlo Olmo
Città e democrazia.
Per una critica delle parole e delle cose

Bernardo Secchi
Il futuro si costruisce giorno per giorno.
Riflessioni su spazio, società e progetto

Serie Urbanistica che cambia

a cura della Società italiana degli urbanisti

L'urbanistica italiana nel mondo.
Contributi e debiti culturali
a cura di Alessandro Balducci e Luca Gaeta

Francesco Curci, Enrico Formato, Federico Zanfi
Territori dell'abusivismo. Un progetto
per uscire dall'Italia dei condoni

Italia 1945-2045. Urbanistica prima e dopo.
Radici, condizioni, prospettive
a cura di Stefano Munarin e Luca Velo

Gabriele Pasqui
Urbanistica oggi. Piccolo lessico critico

Urbanistica per una diversa crescita.
Progettare il territorio contemporaneo
a cura di Michelangelo Russo

In copertina: Parco dei murales, Ponticelli (Napoli).

Gli insediamenti urbani e territoriali stanno attraversando un periodo turbolento di cambiamenti materiali e immateriali, morfologici e sociali, tutti segnati da una progressiva erosione dei confini tra urbano e suburbano, tra centro e periferia, tra città e campagna, nonché da una crescente differenziazione (culturale, sociale, funzionale, simbolica) del territorio ex-periferico che ha portato alla diffusione di stili di vita urbana a scala territoriale. Diventa doveroso quindi interrogarsi, e questo libro prova a farlo in un'articolata sequenza di saggi e contributi, sulle conseguenze della transizione in corso sulla forma e sul metabolismo dei territori e degli insediamenti urbani.

Esistono ancora le città, secondo le modalità in cui siamo stati abituati tradizionalmente a definirle? Quale forma e quale metabolismo assumono i processi di urbanizzazione a scala regionale e planetaria? In che modo i cambiamenti climatici – e la ribellione della terra – agiscono sull'immenso lavoro di costruzione dei luoghi dell'abitare? Come continuare a garantire alle popolazioni il diritto alla città, al movimento, alla coesione sociale, alla giustizia spaziale? Come estendere questi diritti a tutti gli esseri viventi, anche oltre il perimetro delle esistenze umane? Come operare una ricostruzione degente dei luoghi di vita, in un processo di transizione che sta trasformando in profondità i sistemi insediativi?

Il libro – che raccoglie i contributi della XXI Conferenza nazionale della Società italiana degli urbanisti – ruota intorno a questi interrogativi complessi, provando a suggerire progetti, strumenti di pianificazione e politiche di governo per le città e i territori in trasformazione, indicando, inoltre, alcune direzioni di cambiamento nel lavoro di progettisti, di pianificatori e di studiosi dell'urbano.



Camilla Perrone è professore associato di Tecnica e pianificazione urbanistica dell'Università di Firenze, dove insegna Politiche urbane e Urbanistica. Ha recentemente contribuito a *Oltre la metropoli* (2017) e *Post-Metropolitan Territories* (2017), curati da A. Balducci, V. Fedeli e F. Curci.

Giancarlo Paba è stato professore ordinario di Tecnica e pianificazione urbanistica e presidente del corso di laurea magistrale in Pianificazione e progettazione della città e del territorio dell'Università di Firenze. Ha pubblicato, tra gli altri, *Luoghi comuni* (1998), *Movimenti urbani* (2003) e *Corpi urbani* (2010).



www.donzelli.it

€ 30,00

ISBN 978-88-6843-977-4



9 788868 439774

CONFINI, MOVIMENTI, LUOGHI



Camilla Perrone
Giancarlo Paba



Contributi di

Francesco Alberti, Sandra Annunziata, Roberto Bobbio, Alain Bornadel, Massimo Bricoli, Massimo Carta, Carlo Cellamare, Marco Cremaschi, Luciano De Bonis, Lidia Decandia, Giuseppe De Luca, Matteo di Venosa, David Fanfani, Romeo Farinella, Valeria Fedeli, Mauro Francini, Luca Gaeta, Adriana Galderisi, Dominique Gauzin-Müller, Maria Rita Gisotti, Francesca Governa, Valeria Lingua, Fabio Lucchesi, Philippe Madec, Alberto Magnaghi, Nicola Martinelli, Mario Morrica, Stefano Munarin, Giancarlo Paba, Maria Federica Palestrino, Gabriele Pasqui, Camilla Perrone, Paolo Pileri, Daniela Poli, Paola Pucci, Maddalena Rossi, Michelangelo Russo, Laura Saija, Paola Savoldi, Filippo Schilleci, Christian Schmid, Mimi Sheller, Elena Tarsi, Paola Viganò, Michele Zazzi, Iacopo Zetti, Corrado Zoppi.

Questo volume fa parte della serie
Urbanistica che cambia
a cura della Società italiana degli urbanisti

Volumi pubblicati:

Urbanistica per una diversa crescita.
Una discussione della Società italiana degli urbanisti
a cura di Michelangelo Russo

L'urbanistica italiana nel mondo.
Contributi e debiti culturali
a cura di Alessandro Balducci e Luca Gaeta

Italia 1945-2045. Urbanistica prima e dopo.
Radici, condizioni, prospettive
a cura di Stefano Munarin e Luca Velo

Gabriele Pasqui
Urbanistica oggi. Piccolo lessico critico

Francesco Curci, Enrico Formato, Federico Zanfi
Territori dell'abusivismo. Un progetto per uscire dall'Italia dei condoni

Urbanistica e azione pubblica
a cura di Giovanni Caudo e Daniela De Leo

CONFINI, MOVIMENTI, LUOGHI

Politiche e progetti per città e territori in transizione

a cura di Camilla Perrone e Giancarlo Paba

DONZELLI EDITORE

Indice

- P. Transizioni dell'urbanistica contemporanea
Michelangelo Russo
- Confini, movimenti e luoghi: politiche e progetti per le città
e i territori in transizione
di Camilla Perrone e Giancarlo Paba

Parte prima.

Dialoghi su confini, movimenti e luoghi

- I. Analizzando l'urbanizzazione estesa: un approccio territoriale
di Christian Schmid
- II. Dialogando sui confini. Il ruolo del territorio nell'analisi
dei *pathways* di urbanizzazione
di Camilla Perrone
- III. *Mobility justice* e le mobilità come bene comune
di Mimi Sheller
- IV. Dialogando sui movimenti. La mobilità come capitale spaziale
di Paola Pucci
- V. Luoghi, patrimonio, paesaggio
di Alberto Magnaghi
- VI. Dialogando sui luoghi. Manifesto per una frugalità felice
e creativa
di Dominique Gauzin-Müller, Alain Bornarel, Philippe Madec

© 2019 Donzelli editore, Roma
via Mentana 2b
INTERNET www.donzelli.it
E-MAIL editore@donzelli.it

ISBN 978-88-6843-977-4

Riferimenti bibliografici

- Balducci, A., Fedeli, V., Curci F. 2017
Post-Metropolitan Territories: Looking for a New Urbanity, Routledge, London.
- Bianchetti, C. 2011
Il Novecento è davvero finito, Donzelli, Roma.
- Bianchetti, C. 2016
Spazi che contano. Il progetto urbanistico in epoca neo-liberale, Donzelli, Roma.
- De Rossi, A. (a cura di) 2018
Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandono e riconquista, Donzelli, Roma.
- Gabellini, P. 2018
Le mutazioni dell'urbanistica. Principi, tecniche, competenze, Carocci, Roma.
- Gaeta, L. 2018
La civiltà dei confini. Pratiche quotidiane e forme di cittadinanza, Carocci, Roma.
- Palermo, P. C. 2009
I limiti del possibile. Governo del territorio e qualità dello sviluppo, Donzelli, Roma.
- Pasqui, G. 2008
Città, popolazioni, politiche, Jaca Book, Milano.
- Pasqui, G. 2017
Urbanistica oggi. Piccolo lessico critico, Donzelli, Roma.
- Pasqui, G. 2018
La città, i saperi, le pratiche, Donzelli, Roma.
- Secchi, B. 2000
Prima lezione di urbanistica, Laterza, Roma-Bari.
- Secchi, B. 2008
La città del XX secolo, Laterza, Roma-Bari.
- Sini, C. 2017
Inizio, Jaca Book, Milano.
- Vino, A. 2018
L'attuazione delle politiche pubbliche. Dalla decisione politica all'efficacia sociale, Carocci, Roma.

VI. Decalogo per l'urbanistica italiana

di Giuseppe De Luca

1. *Il nodo*

Il futuro delle città dipende dalla nostra capacità di favorirne l'adattamento ai grandi cambiamenti in atto (climatici, economici, sociali), ma soprattutto a ricercare le radici per definire progetti di rigenerazione che ridiano speranza in questa turbolenta fase di trasformazione globale.

L'attuale periodo di «cambiamenti», che coinvolge l'ambito d'azione del «fare urbanistica», presenta stimoli d'innovazione sia di merito che di metodo, che esigono frangenti di sperimentazione disciplinare per strutturarsi nel tempo a tutti i livelli amministrativi. Nella pratica urbanistica la classica filiera della pianificazione secondo il principio di consequenzialità – dove un indirizzo di livello regionale, per avere efficacia, deve essere tradotto a scala locale con un maggior grado di compromissione attuativa – è in crisi.

Come rispondere?

L'approccio adattivo al «fare urbanistica» è una risposta, ovvero: accettare la «resilienza» come sfida per le politiche pubbliche, ricercando l'appartenenza soggiacente nei territori, negli elementi costituenti la città esistente, nelle strutture profonde degli assetti del territorio; praticare la «adattabilità sociale» come obiettivo cui tendere, conciliando la coerenza delle strutture e degli assetti esistenti e i nuovi innesti necessari con l'evoluzione degli usi e delle pratiche; puntare decisamente verso un'«economia circolare», gestendo le trasformazioni urbane in differenti contesti con attori sensibili ad un uso cosciente delle risorse in un'ottica di sobrietà e di rigenerazione.

Ciò è possibile, perché fare urbanistica è un processo di ricerca-azione, in quanto tale è adattiva alle circostanze e il comportamento dell'attore che conduce l'azione è tattico, perché aperto agli imprevisti, e al controllo delle ripercussioni che l'azione produce nella realtà.

Prima di far questo, tuttavia, dobbiamo «fare i conti» con il lascito del Novecento e con la cosiddetta pianificazione di sistema, presente in Italia fin dal 1942.

Tra le numerose riforme che il paese aspetta, infatti, vi è quella dell'urbanistica – o del governo del territorio se vogliamo usare questa più incerta dizione presente nel nostro linguaggio amministrativo dal 2001 – che aggiorni l'intero sistema del governo e controllo delle trasformazioni del suolo. Una riforma attesa da almeno sessantasei anni, da quando sono scaduti i termini della nona disposizione transitoria della Carta Costituzionale italiana. Ricordiamo il suo contenuto: «La Repubblica, entro tre anni dall'entrata in vigore della Costituzione, adeguava le sue leggi alle esigenze delle autonomie locali e alla competenza legislativa attribuita alle Regioni». La Costituzione è entrata in vigore il 1° gennaio 1948, mentre la legge urbanistica nazionale – nonostante le modifiche, integrazioni e aggiunte e nonostante la nascita delle Regioni in Italia nel 1970 – è ancora quella del 1942 e le prassi sono ancora a questa ancorata.

Non è bastata nemmeno la modifica del Titolo V della Costituzione nel 2001, che ha elevato la materia «urbanistica» in «governo del territorio» (art. 117 della Costituzione) a generare le condizioni per un ripensamento globale e significativo di questa materia, così centrale e fondamentale per qualsiasi politica di tutela, valorizzazione e sviluppo del territorio nazionale e locale.

Questo il «paradosso» e lo «specchio» di un paese che, quantunque un radicale cambio della forma dello Stato, della sua architettura istituzionale e dei principi fondamentali di riferimento, non è riuscito o non ha avuto la forza – nonostante le maggioranze e le coalizioni che si sono susseguite alla sua guida dal 1948 – a fare i conti con la questione del controllo e governo della principale fonte di ricchezza in mano pubblica: il territorio.

D'altronde l'inserimento della materia «urbanistica», nella Carta Costituzionale, tra i compiti legislativi amministrativi delle Regioni, e ordinaria attività di governo per gli enti locali, non è molto chiaro. Scorrendo il dibattito all'interno della Commissione delle settantacinque personalità, incaricate di stendere il testo generale da discutere nell'Assemblea Costituente, e quello della Sottocommissione *Organizzazione costituzionale dello Stato*, che discuteva le forme organizzative degli uffici locali, si rimane storditi e stupefatti: non ci fu dibattito, e le poche battute intercorse anche errate. Questo si legge nel verbale della Commissione: «Presidente (Umberto Terracini, *nda*): invita la sottocommissione ad esprimere il suo parere relativamente all'urbanistica. Gustavo Fabbri (avvocato, Gruppo Misto, *nda*): Ha l'impressione che l'urbanistica concerna quasi esclusivamente la competenza degli enti locali. Tomaso Perassi (professore di diritto internazionale, Gruppo Repubblicano, Segretario della Sottocommissione, *nda*): Chiarisce che i piani regolatori debbono

essere approvati con legge e quindi è logico affermare la competenza legislativa della Regione. Presidente: Pone ai voti l'inclusione nell'art. 3 di questa materia. È approvata» (Pignatelli 2012, pp. 11-2).

Due soli interventi a cui corrispondono due gravi errori: «Come è chiaro, esistendo la legge del 1942 non è vero che i piani regolatori erano approvati con legge. In secondo luogo, non è vero che la competenza per l'urbanistica riguardi «quasi esclusivamente» gli interessi degli enti locali, perché già nella legge del 1942 era previsto il piano territoriale, che trascende il piano puramente locale, e nel 1947, quando si discutevano questi argomenti, gli urbanisti erano già convinti che i problemi urbanistici hanno dimensione non semplicemente locale, ma regionale o nazionale» (Spantigati 1969, p. 28).

Da questo «equivoco» di partenza non siamo sostanzialmente ancora usciti. Ecco perché si sostiene che tra i ritardi che il paese ha accumulato vi è proprio quello dell'urbanistica e del regime dei suoli a questa collegato. Nessuno può negare, infatti, che il territorio è la principale risorsa in mano agli Enti territoriali, e il suo governo, con strumenti tecnici snelli, trasparenti e veloci, sia la migliore condizione per contribuire a far uscire il paese dalle secche in cui sembra crollato.

Nella sua accezione più ampia, il governo del territorio non è altro che il principale atto di indirizzo politico che, partendo dalla pianificazione, abbraccia la programmazione, la difesa e conservazione del suolo, la tutela del paesaggio e del patrimonio storico, la protezione dell'ambiente, nonché la guida e il controllo delle trasformazioni fisiche dell'interno spazio nazionale (Gaeta, Janin Rivolin, Mazza 2013). Rilanciare la necessità di una nuova legge di principi di livello nazionale, che abbia come esito un ripensamento globale delle legislazioni regionali e di quelle settoriali, è oggi una necessità impellente. Necessità dettata anche dalla nuova geografia economica che non è più in linea con quella presente a metà del Novecento e con una rivoluzione tecnologica e informatica in atto che ha reso obsoleti i classici strumenti dell'azione pubblica e privata elaborati nel Novecento. Proprio in questo sfondo nuovo sfondo è auspicabile che si apra finalmente uno spazio per avviare una modernizzazione del governo del territorio in Italia.

La disciplina urbanistica, da materia di progetto e di cornice per il controllo delle trasformazioni pubbliche e private, si è via via avvinchiata su sé stessa e «burocratizzata» tanto da diventare più materia per azzeccarbugli e avvocati amministrativisti, che non materia tecnica per il governo degli assetti fisici e spaziali dei territori italiani. La classica disciplina urbanistica è diventata incomprensibile per la maggior parte dei cittadini e lunga, molto lunga nella sua messa in partica,

tanto che i tempi di redazione degli strumenti urbanistici si misurano oramai in anni, se non in decenni, mentre l'economia e la società corrono e richiedono risposte veloci, un ripensamento è assolutamente necessario (Oliva 2012). È venuto il momento di ristabilire i suoi contenuti essenziali (Pasqui 2017), prenderne atto (Gabellini 2018), e correre ai ripari.

Serve perciò l'avvio di un dibattito, libero ma molto pragmatico, che ruoti intorno ad un processo di adattamento della definizione delle politiche pubbliche con l'esigenza di una modernizzazione del Paese, re-immaginando il territorio, il suo spazio e gli strumenti del suo governo (Carta 2015), così come implicitamente richiesto dalle componenti attive della società: imprese, famiglia e istituzioni (Inu 2019).

In questo spirito è proposto il presente decalogo, in parte già anticipato in altra sede (De Luca 2017), che ha la speranza di avviare un dibattito pubblico, soprattutto, nel mondo accademico e in quello della ricerca.

2. Il decalogo

Scegliere il modello sociale

Urbanistica è un'azione che fa riferimento alla ragion pratica (Taylor 1998). Per questo è un investimento tecnologico per trasportare nel futuro prossimo un desiderato assetto organizzativo sociale, economico, ambientale. Prima di porre mano a qualsivoglia dispositivo regolativo è necessario interrogarsi su quale modello sociale di riferimento vogliamo avere. Il modello sociale ed economico di riferimento è quello dell'Unione Europea, che ha garantito una pluridecennale stabilità, e i principi sono quelli europei recepiti dagli stati membri: sussidiarietà, adeguatezza e coesione, sulla cui base è necessario trovare la scala appropriata rispetto alle funzioni e alle politiche urbane e territoriali (D'Antoni - Mazzocchi 2012).

Superare il principio della uniformità tra i comuni

Urbanistica è riordino degli assetti territoriali. È una azione che delinea modalità organizzative tra i territori, per questo richiede il superamento del principio della uniformità di tutti gli enti territoriali, rispetto alle pratiche urbanistiche e ai suoi «ingredienti» spaziali. Per avvicinare il territorio delle varie istituzioni ai territori dell'economia reale servono nuove narrazioni e una nuova governance cooperativa inter-istituzionale (De Luca - Lingua 2012).

Oltrepassare i confini istituzionali

Urbanistica è giusta dimensione spaziale per l'azione. I confini amministrativi comunali non sono più in grado di includere i fattori economici e produttivi che stanno alla base delle comunità (Carmona - Punter 2011). Far cooperare territori istituzionali per definire il giusto ambito spaziale è una necessità per politiche territoriali e urbane innovative, inclusive e attive.

Ridurre l'eclettismo regionalista

Urbanistica è interconnessione degli assetti istituzionali. I sistemi legislativi regionali hanno prodotto una sorta di «eclettico» federalismo regionalistico con l'introduzione di strumenti, procedure e contenuti assai diversificati, cui non sembra corrispondere un dibattito interregionale e interistituzionale sulla definizione effettiva del campo d'azione del cosiddetto «governo del territorio» e sul suo ancoraggio concreto alle pratiche dell'agire, cui sono chiamate tutte le amministrazioni territoriali italiane. Un ripensamento è necessario (Mangiameli 2013).

Ricomporre il settorialismo inconcludente

Urbanistica è superamento delle pianificazioni separate (Urbani 2015). L'urbanistica come governo del territorio è azione cooperativa, che presuppone la ricomposizione e l'integrazione di ciò che riguarda la difesa del territorio, la tutela e valorizzazione dell'ambiente (piani paesaggistici, di bacino, di bonifica, dei parchi, ecc.); e di ciò che ha contenuto operativo (infrastrutturazione, trasporti, sanità, impianti di smaltimento, discariche, cave, ecc.).

Urbanistica è progetto

Interpretare, selezionare, prospettare è la filiera operativa del pianificatore. Non c'è urbanistica senza interpretazione sociale ed economica. Non c'è urbanistica senza selezione di sfondi, fatti, e contenuti. Non c'è progetto urbanistico senza una narrazione e una vision, efficiente, sostenibile e equa, verso cui andare (Neuman - Zonneveld 2018).

Aumentare la città pubblica

Urbanistica è costruzione della città pubblica e dello spazio comune. Il progetto della città pubblica necessita di dotazioni territoriali e di prestazioni diverse dal tradizionale standard urbanistico. Le dotazioni territoriali costituiscono quell'insieme di attrezzature, opere e spazi attrezzati pubblici, o di pubblico interesse, che rendono «urbano» un sito e ne determinano la qualità (Un-Habitat 2014). Per questo devono

includere anche le infrastrutture immateriali, senza le quali la società contemporanea è parziale (Sennett 2018).

Orientarsi verso un progetto di equità

Urbanistica è strumento di gestione per il governo pubblico. Per governare il territorio bisogna avere nuovi principi ispiratori: quelli dell'etica, dell'equità, e dell'efficienza nell'azione. Forme di cooperazione e di coordinamento degli strumenti, alle diverse scale del progetto, devono determinare condizioni di maggiore equità e di superiore efficienza ed essere inclusivi delle diversità sociali. Queste si raggiungono quando il progetto fa appello a forme di perequazione tra interessi, a forme di compensazione tra aree, a forme esplicite di rispetto tra le culture sociali (Sennett, Burdet, Sassen 2018).

Usare i piani per il riordino fiscale

Urbanistica è progetto di territorio e di città. È uno dei principali strumenti di formazione della rendita fondiaria urbana, ma non ne governa il prelievo fiscale, contributivo o tariffario sui plusvalori generati dalla rendita stessa e dai redditi che da essa derivano in modo diretto o indiretto. La dimensione regolativa del piano urbanistico adattivo deve essere usato anche come strumento fiscale (Curti 1999).

Utilizzare nuovi strumenti adattivi per l'azione

Urbanistica è un processo di ricerca-azione, per questo è adattiva al contesto fisico-spaziale e alle circostanze socio-economiche esistenti. Il comportamento degli attori nell'azione è tattico, perché aperto agli imprevisti e al controllo delle ripercussioni che l'azione produce nella realtà. Un piano adattivo si costruisce con una *vision* d'area, che ha l'obiettivo di regolare le esigenze di governo delle città e dei territori in una prospettiva ecosistemica, sostenibile e creativa (Lingua, Balz 2019).

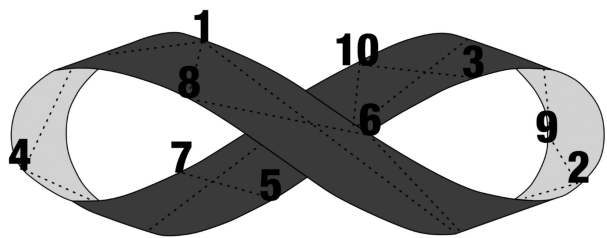


Fig. 1 [non c'è la didascalia]

Riferimenti bibliografici

- Carmona, M. - Punter, J. 2011
The Design Dimension of Planning, Routledge, London.
- Carta, M. 2015
Reimagining Urbanism: Vision, Paradigms, Challenges and Actions for Better Future, Actar Publishers, Barcelona.
- Curti, F. (a cura di) 1999
Urbanistica e fiscalità locale: orientamenti di riforma e buone pratiche in Italia e all'estero, Maggioli, Rimini
- D'Antoni, M. - Mazzocchi, R. 2012
L'Europa non è finita, Editori internazionali riuniti, Roma.
- De Luca, G. 2017
Manifesto per l'urbanistica italiana, in «Urbanistica Informazioni», 275-276, pp. 86-7.
- De Luca - G., Lingua, V. 2012
Pianificazione regionale cooperativa, Alinea, Firenze.
- Gabellini, P. 2018
Le mutazioni dell'urbanistica. Principi, tecniche, competenze, Carocci, Roma.
- Gaeta, L., Janin Rivolin, U., Mazza, L. 2013
Governo del territorio e pianificazione spaziale, Città Studi, Torino.
- Lingua, V. - Balz, V. (a cura di) 2019
Shaping Regional Futures. Designing and Visioning in Governance Rescaling, Springer Nature, Heidelberg.
- Inu (Istituto Nazionale di Urbanistica) 2019
Governare la frammentazione, documento introduttivo al XXX Congresso nazionale dell'Inu, Riva del Garda, 3-6 aprile.
- Mangiameli, S. 2013
Le Mutazioni italiane tra crisi globale e neocentralismo, Giuffrè, Milano.
- Neuman, M. - Zonneveld, W. 2018
The resurgence of regional design, in «European Planning Studies», 26, 7, pp. 1297-311
- Oliva, F. 2012
Semplificare la pianificazione, cambiare il piano, in «Urbanistica», n. 142, pp. 89-99.
- Pasqui, G. 2017
Urbanistica oggi. Piccolo lessico critico, Donzelli, Roma.
- Pignatelli, N. 2012
Il «governo del territorio» nella giurisprudenza costituzionale: la recessività della materia, Giappichelli, Torino.
- Sennett, R., Burdet, R., Sassen, S. 2018
The Quito Papers and the New Urban Agenda, Routledge, London.
- Sennett, R. 2018
Costruire e abitare. Etica per la città, Feltrinelli, Milano.

Giuseppe De Luca

Spantigati, F. 1969

Manuale di diritto urbanistico, Giuffrè, Milano.

Taylor, N. 1998

Urban Planning Theory Since 1945, Sage, London.

Un-Habitat 2014

Public Space in the Global Agenda for Sustainable Urban Development. The «Global Public Space Toolkit», Un-Habitat press, Nairobi 2014.

Urbani, P. (a cura di) 2015

Politiche urbanistiche e gestione del territorio. Tra esigenze del mercato e coesione sociale, Giappichelli, Torino.

CONFINI, MOVIMENTI, LUOGHI

VII. Per ogni fine c'è un nuovo inizio: l'urbanistica della transizione

di Marco Cremaschi

Negli ultimi anni i campi della pianificazione urbanistica sembrano cambiare in coincidenza con il superamento del modello della crescita (Rydin 2013). Le ragioni sono diverse, ma per l'Italia una delle cause rilevanti è stata la crisi economica e la successiva stagnazione (Fregolent - Savino 2014) che ha fortemente intensificato gli squilibri sociali e territoriali già in essere.

Altri paesi hanno risentito poco o nulla della crisi, ma anche in contesti più robusti i riferimenti sembrano cambiati (Kunzmann 2016). Per esempio, il nuovo modello economico della rivoluzione digitale implica cambiamenti già rispetto all'economia della conoscenza degli anni ottanta. Ma la nuova economia dispiega i suoi effetti selettivamente mentre è in corso una transizione ecologica incerta e si avvertono contemporaneamente esiti e conflitti (Coppola e altri 2018) dovuti alla crescita delle ineguaglianze e delle migrazioni (Saunders 2012).

Presi insieme, tutti questi aspetti pur disomogenei[,] sembrano far parte di uno stesso processo, di un'unica transizione. Da tempo ci interroghiamo sulla tenuta del legame – spesso contraddittorio – tra pianificazione e sviluppo (Ponzini 2016) che appare chiaro a lungo termine ma nel breve impone scelte rischiose (Kunzman 2016); in particolare va considerata la fine della fase espansiva e la generalizzazione della dimensione del riuso (Gabellini 2018).

Questo capitolo cerca di individuare per punti molto schematici i nuovi campi di azione e le corrispondenti scelte rischiose che affrontano la comune sfida posta dal cambiamento climatico, dal movimento migratorio, dalla segregazione urbana.

1. *Traguardare città diverse.*

La popolazione urbana e l'importanza delle città sono in crescita, anche se le due cose non coincidono (Cremaschi - Le Galès 2018). Sorge spontanea allora la domanda di cosa abbiano in comune le floride e